

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PORSENA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nel Carnovale dell' anno 1720.

CONSAGRATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO,

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.

Cavaliere della Chiave d'Oro,
Intimo Consigliere di Stato di S. M. C. C.,
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.

Inscritto

ghitologhorica

Orhal:

IN MILANO, MDCCXIX.

Nella R. D. C. per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



Onduce a'
piedi di V. E. il mio PORSE-
NA due Romani Eroi, MU-
ZIO, ed ORAZIO, per farli,
non sò se arrossire, ò imparare, a
a 2 fron-

fronte delle Eroiche Gesta dell'
E. V. Io ve lo hò incoraggito, anzi
persuaso, perche, dopo stabilita
co'l Nemico la Pace, appren-
da, ed inchini in V. E. l'Idea
di un' adorabil Comando. In-
viterà le di lui Pupille lo splen-
dore di tante Doti, e Virtù, che
adornano l'Animo grande dell'
E. V., ma, rendendo Ella im-
possibile a questi Popoli l'aspet-
tarla più Pio, ò il desiderarla,
più Giusto, non potranno reg-
gere al gran riverbero, onde
dovranno ossequiarle, coll' ab-
bassarsi. Innalza però le sue
mire al sublime vantaggio della
Protezione di V. E., e viene ad
implorarla con suppliche di me-
lodia, da me assicurato, che tro-
verà

verà nell' E. V. sempre aperto
un' Errario ineshausto di genero-
sa benignità. A questa umilio
anch' io un Sacrificio della mia
obligatissima venerazione, nel
dedicare all' E. V. il Drama, e
nel replicarmi con profondissi-
ma sommissione

Di V. E.

Milano 24 Dicembre 1719.

Umilis Obligatis Ossequiosus. Servitore

Donato Savini.

CORTESI LETTORI.



Non ci è alcuno, cui noti non sieno trè fatti succeduti nella guerra, che Porsena Rè de' Toscani intraprese a favor de' Tarquinj contra i Romani. Sono questi; L'Opposizione a i Toscani fatta da Orazio Coclite al Ponte Sublizio; L'Ardua fuga di Clelia figliuola del Console Valerio Publicola, che conceduta a Porsena in Ostaggio passò a nuoto sopra un Cavallo il Tevere per ritornarsene a Roma; e per fine la risoluta Azione di Muzio Scevola, il quale pose la mano nel fuoco per avere ucciso invece di Porsena un Capitano di quello. Gh' hà brevemente accennati il Poeta, perche servono di fondamento al presente

sente Drama : Avverte però essersi presa la libertà, per vestire l'azione di qualche dilettevole Episodio, di fingere promessa in Isposa a Porsena Cammilla figliuola del Rè d'Alba, la quale parimente si finge essere stata da' Romani fatta schiava mentre si portava al Marito. Il rimanente s'intenderà dalla lettura del Drama.

La di cui Musica è virtuosa Composizione del Sig. Giuseppe Vignati Maestro di Cappella del Regio Ducal Palazzo ; Le Scene nobile Idea del Sig. Don Carlo Novati Piacentino ; E li Balli bizarra invenzione del Sig. Antonio Goineau Francese.



ATTO.

**ATTORI DEL DRAMA,
E Nomi de' Signori Virtuosi,
che lo rappresentano.**

T O S C A N I.

- PORSENA** Rè de' Toscani.
Il Sig. Andrea Paccini di Luca.
- MESENZIO** Capitano confidente di Porsena.
Il Sig. Gio. Battista Carestini Virtuoso di Camera di S. E. il Sig. Cardinale Cusani.
- SACERDOTE** del Tempio d'Apollo.
Il Sig. Michele Selvatici di Modona.
- CORO** di Toscani.

R O M A N I.

- VALERIO** Publicola Consolo di Roma.
Il Sig. Gio. Battista Pinacci Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armstat.
- CLELIA** figliuola di Valerio Publicola,
Amante di Muzio Scevola.
La Signora Margherita Albinoni.
- MUZIO** Scevola Cavaliere Romano, Aman-
te di Clelia.
*Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso di S. A. S. il
Sig. Principe Antonio di Parma.*

ORA-

ORAZIO Coclite Cavaliere Romano, Aman-
te di Cammilla.

*La Signora Agata Landi Virtuosa di S. A. S. la
Gran Principessa Violante di Toscana Gover-
natrice di Siena.*

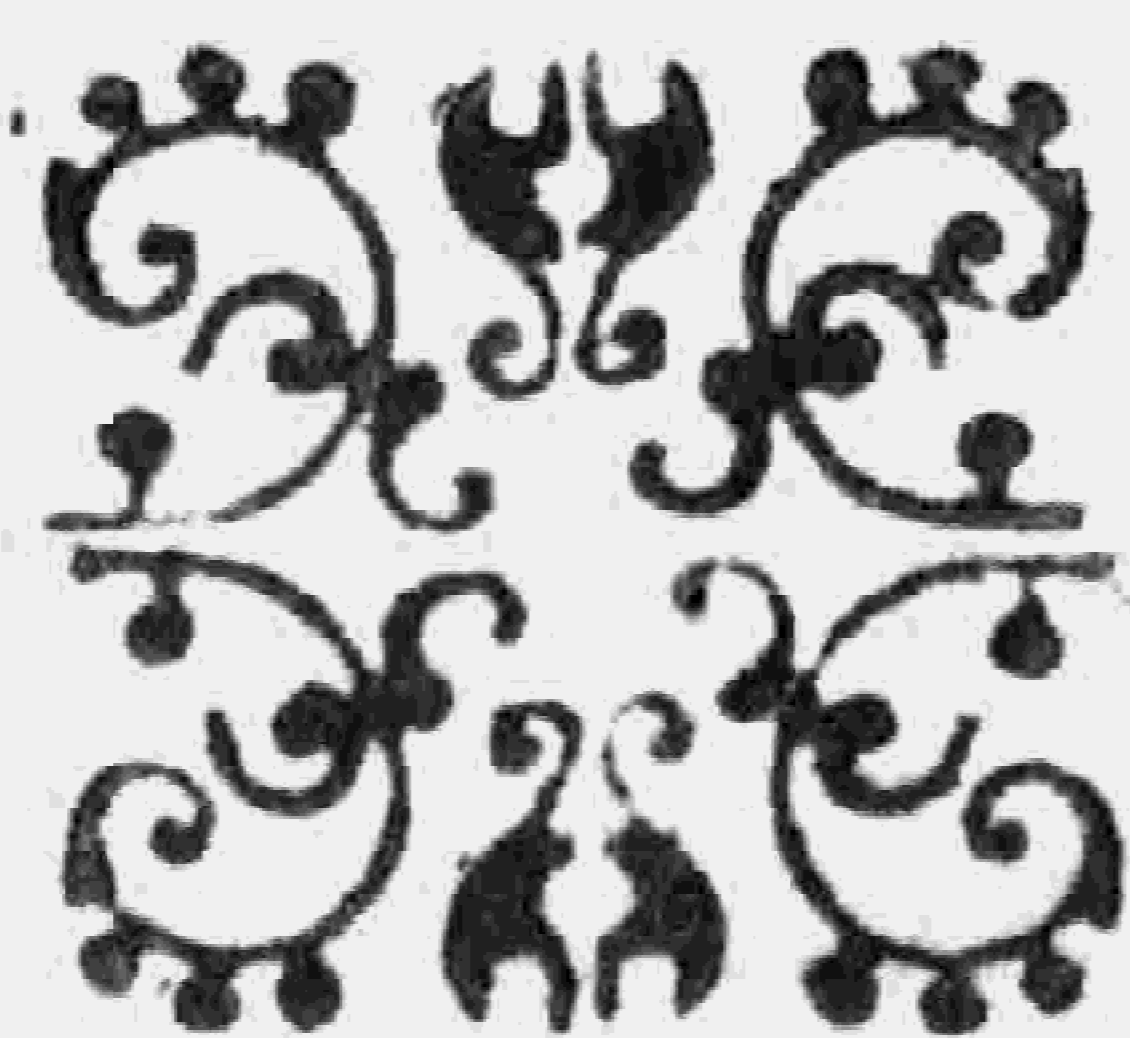
CORO di Romani.

A L B A N I.

CAMMILLA figliuola del Rè d'Alba,
Schiava de' Romani, e promessa in isposa
a Porfena.

*La Signora Antonia Merighi Virtuosa di S. A. S.
la Gran Principessa Violante di Toscana Go-
vernatrice di Siena.*

La Scena è parte in Roma, e parte nel Giani-
colo Castello de' Toscani posto di rimpetto
a Roma.



SCE-

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

Il Gianicolo Castello de' Toscani. Nel prof-
petto la Città di Roma. Trà l'uno, e l'altra
il Tevere, sopra di cui il Ponte Sublicio.

Campo Marzio. Da una parte il Tempio di
Marte, in cui è radunato il Senato. Nel prof-
petto le rovine di parte della Reggia de' Tar-
quinj, e in mezzo ad esse gran Piedestallo, so-
pra cui deve piantarsi lo Stendardo della Li-
bertà Romana.

NELL' ATTO SECONDO.

Padiglione di Porfena. Veduta degli ac-
campamenti Toscani sopra il Tevere. Cavalli
sparsi per il Campo.

Sala del Palazzo, che fù de' Tarquinj. Si
vedono le due Statue di Lucrezia, e di Bruto
nel mezzo: all' intorno molte Statue de' Tar-
quinj in gran parte distrutte.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Tempio d'Apollò nel Gianicolo. Nel prospetto la Statua del Nume. Innanzi ad essa il Tripode. Gran Braciere con entrovi carboni accesi nel mezzo del Tempio.

Vasta Campagna in riva al Tevere, in cui si debbono piantare i confini trà i Romani, e i Toscani. Doverà questa alia comparsa del Fiume farsi fruttifera, e fiorita.

B A L L I.

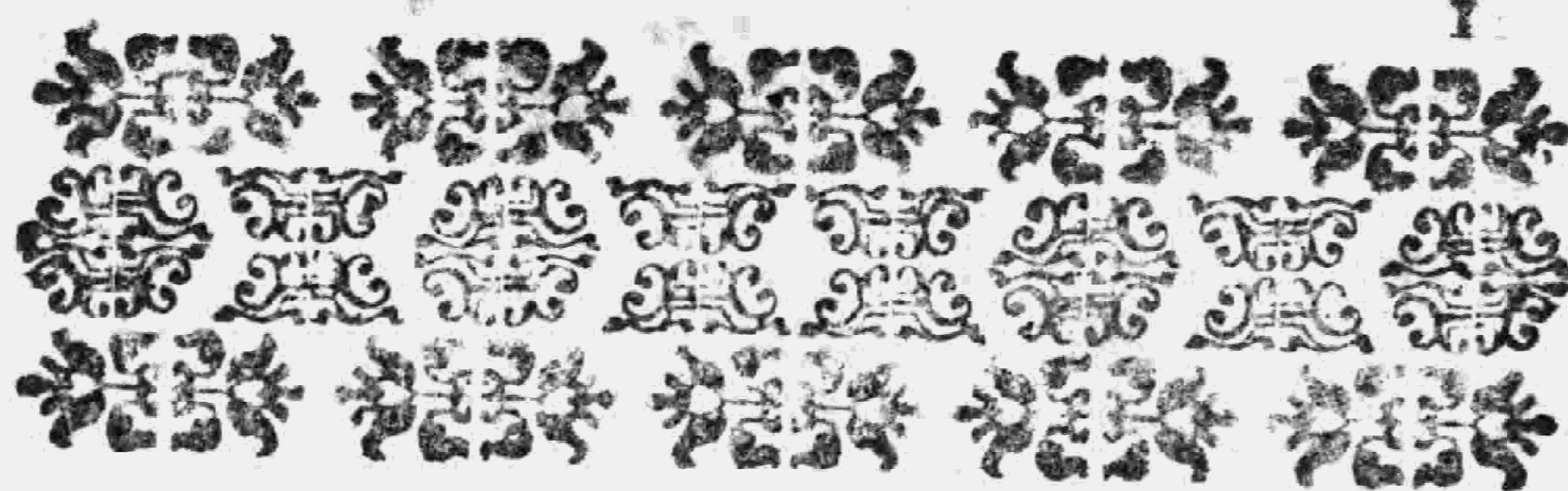
Di Dame, e Cavalieri all' Eroica.

Di Dame, e Cavalieri Spagnoli.

Di Ministri d'Apollò.

Di Marinari.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Il Gianicolo Castello de' Toscani.
Nel prospetto la Città di Roma.
Trà l'uno, e l'altra il Tevere,
sopra di cui il Ponte
Sublizio.

Alzata la Tenda si vede fiero combattimento, e dopo varie vicende vedonsi piegare i Romani, i quali vengono sostenuti da Orazio Coclite a' piedi del Ponte.

Orazio.

Or. R Omani, a me; si tronchi
Il Ponte intanto, e vaglia,
Sinche l'entrata vien da voi distrutta,

A

Orazio

Orazio sol contro Toscana tutta .
Viene da i Romani tagliato il Ponte , sicche so-
prafatto Orazio da i Toscani si getta a nuoto
nel Tevere . Lo incalzano le Guardie
Toscane co' dardi . Esce Porsena
sul margine del Fiume .

S C È N A I I.

Porsena , e Mesenzio .

Pors. **V**lli , fermate i colpi , e rispettate
Una grande virtù fin ne i nemici .
Abbiám vinto , Mesenzio ,
Ma se ancora una volta
Vincer dobbiam così , noi siam disfatti .

Mes. Di troppo sangue al certo
Van tinte le vittorie , e non per anco
La ribelle de i Rè Roma vacilla .
Molte son le difese ,
E maggiori i nemici , e contro a noi
Dal sangue de gli estinti
Par che nascano ognor più grandi Eroi .

Pors. Fine dunque a una guerra ,
In cui già il Vincitore
E' vicino a spirar sopra del vinto .
Spieghisi il noto segno , onde sospese
Sieno d' ambe le parti e l' ire , e l' armi .
Tua cura sia frattanto
E chiedere , e spedir per noi gli Ostaggi :
Due volte sei del nostro Campo eletti
Saranno i nostri , e in loro vece Clelia
Del Consolo la Figlia a me sia data .

Mes.

Mes. Clelia ? Perché ?

Pors. M'è noto ,
Che in costei van del pari
Gran beltà in volto , e gran virtude in petto .

Mes. A che giova beltà mai ne gli Ostaggi ?

Pors. Giova ; che , se a me piace ,
Clelia mia Sposa fia prezzo di pace .

Mes. Clelia a tè Sposa ? E di Cammilla il nodo ,
E la promessa se Porsena obblia ?

Di Cammilla , che schiava
De i Romani per tè , cangiar sospira
In quelle d' Imeneo le sue catene .

Pors. Una schiava , Mesenzio , a un Rè non piace .

Mes. Non veduta dispiace ?

Pors. Oggi più di Cammilla amo la pace .

Mes. Che dirà il Genitore
Rè tuo confederato , e Rè tuo amico ?

Pors. A quella del Rè d' Alba
L' amistà de i Romani oggi antepongo .

Mes. E la Regia tua fede
A i Tarquinj promessa ?

Pors. La fede de i Regnanti è ciò , che giova .
Obbedisci . Se Roma

Tanto nuoce nemica ,
Altrettanto potrà giovare amica :

Mes. Se vuoi dar la pace a Roma ,
Dalla almen da Vincitor :
E se amica tù la vuoi ,
Non discopra esser' in noi
Mai viltà , né mai timor .
Se vuoi &c.

A 2

SCE.

S C E N A I I I.

Porfena.

A Miam, se giova, una Romana ancora,
 Che di Porfena indegno
 Non è mai quell' amor, che serve al Regno.
 Non sento più nel petto
 Regnar' il primo affetto,
 Ma crescer nuova fiamma,
 E nuovo amore.
 Se questo giova, e piace,
 Estinguer l'altra face
 Virtù chiamar si deve,
 E non errore.
 Non &c.

S C E N A I V.

Campo Marzio. Da una parte il
 Tempio di Marte, in cui è radu-
 nato il Senato. Nel Prospetto le
 rovine di parte della Reggia de'
 Tarquinj; e in mezzo ad esse gran
 Piedestallo, sopra cui deve pian-
 tarsi lo Stendardo della Libertà
 Romana.

Orazio, Cammilla.

Or. T El dissi, Principessa, il Rè Toscano (zo,
 Pace propone a Roma, e d'essa in prez-
 Più

Più tosto che in Ostaggio,
 Clelia dimanda, e tè sua Sposa obblia.
Cam. E Clelia chieda pure; alle mie nozze
 Non fa danno costei;
 Clelia Ostaggio farà, Cammilla Sposa.
Or. Quando da un Rè si chiedono al nemico
 Le Donzelle in Ostaggio,
 Le Donzelle dipoi diventan Spose.
Cam. Non manca a una Regina un Rè di fede.
Or. Ma cotesto tuo Rè vada in obbligo:
 Sai, ch' odioso in Roma
 Risuona di Rè il nome, e più l'affetto;
 E pure udirlo io devo
 Uscire ogni momento,
 Premio de l'amor mio, da la tua bocca.
 E donde vien, che tante volte vinto
 Da me Porfena in Campo,
 Solo una volta ancora
 Vincerlo nel tuo cor non m'è permesso?
Cam. Tal favella un Romano ad una schiava?
Or. Ma sei schiava Regina.
Cam. Come? Odioso a un Cittadin risuona
 Il nome di Regina, e più l'affetto.
Or. Non son tali, se poi
 Cittadine si fan queste Regine.
Cam. Esser potria, che divenissi io tale,
 Se Sposa destinata a un Rè non fossi.
Or. Ma se questo tuo Rè ti rifiutasse?
Cam. Orazio, che dirai?
 D'un Rè offendi così la fama, e il nome?
Or. Sò, ch' impossibil fia; pur te lo fingi.
Cam. Orazio, intendo, vuoi, ch'io ti lusinghi.
 Se il Rè mi rifiutasse, Orazio allora
 A 3 Basta,

Basta, son grata, e la virtute onoro;
Dopo quel di Regina
Il nome apprezzerò di Cittadina.

Or. L'impegno accetto.

Cam E lo confermo ancora.

Or. Or che questa lusinga,
Che non è senza speme,
Hà del mio cor l'affare assicurato,
Oda i patti proposti il gran Senato.
Tempo è, che siate, luci amoroſe,
Meno ſpietate, meno ſdegnose,
E men ſuperbe verſo il mio amor.
Vinte voi foſte da me con l'armi,
Ma voi vinceſte col diſprezzarmi
E la Vittoria, e il Vincitor.
Tempo &c.

S C E N A V.

Cammilla.

Folle ſei ben, ſe credi,
Che Cammilla giammai
A un privato Roman porga la mano.
Più toſto vo' morir ſchiava Regina,
Che acquiſtar libertà vil Cittadina.
Se ben frà ceppi hò il piè,
Gli affetti hò in libertà,
Nè ſchiavi li vedrà
Laccio Romano.
Se Spoſa ſon d'un Rè,
Altri mai non avrà
Per forza, ò per pietà,
Nè cor nè mano.
Se ben &c.

SCE.

S C E N A V I.

Clelia, Muzia.

Clel. **M**uzio, in tanti romori (amori?)

Muz. Quando avranno ripoſo i noſtri
A momenti, mio bene: il tuo gran Padre,
Cui già da qualche tempo
Son noti i noſtri amori,
Con la pubblica pace
Vorrà quella accordar de' noſtri cori.

Clel. Che ragioni di pace.

Muz. Il Rè Toſcano

Già la dimanda a Roma.
Venner per lui gli Oſtaggi; e Orazio, ch'ebbe
Con l'Araldo il congreſſo,
Al gran Senato la propone adeſſo.

Clel. O lieto avviſo! Adunque
Poſs' io ſperar, che in grembo
A la gioja comune
Spunti al fin la mercede
Dovuta a' miei ſoſpiri, e a la mia fede.

Muz. Non lo diſpero.

Clel. Anzi lo credo. Andiamo
Del Senato a le ſoglie.

Muz. Qui nel Tempio di Marte è radunato.

Clel. Farà lunga dimora?

Son noti de la pace i patti ancora?
V'affentirà il Senato?

Andiamo. O Numi, io ſento,
Che un ſecolo mi ſembra ogni momento.
Par che la ſpeme più mi tormenti,
Ora che in bene ſi vuol cangiar:

A 4

Come

Come la Nave spinta da i venti
Ritorna in Mar,
Allor che in porto stà per entrar.
Par, &c.

S C E N A V I I.

Muzio.

Muzio . più che d'Amore,
Oggi ti punga il sen desio di Fama .
Per bocca de i Romani
Vola il nome d'Orazio, e il tuo si tace ?
Nò, senza che si tenti
Da Muzio qualche impresa, io non vo' pace .
A l'Altar de la mia Bella,
Dopo il core,
Del Valore
I Trofei appenderò.
Ed intorno
Al Viso adorno,
Di mia gloria
La memoria
Più contento adorerò .
A l'Altar &c.

S C E N A V I I I.

*Esce il Console dal Tempio, e a vista del Popolo
si ferma nell' Atrio medesimo .*
Valerio, Clelia, Muzio, Orazio, Cammilla,
Coro di Popolo .

Coro. **C**Hiede a noi pace il Toscano,
Pace dunque Roma avrà :
Grida

Grida il Popolo Romano
Pace, pace, e libertà .

Val. E pace, e libertà, Romani, avrete.
Cammilla a noi. Frattanto
Leggi, o Muzio, il Decreto,
Con cui Roma rinova
De la sua libertà l'annua memoria .

Muzio legge .

*In Senato, nel dì, ch' esuli andaro
I Tarquinj da Roma .*

*Piace al Senato, e al popolo Romano,
Che ogni anno in questo memorabil giorno
Siano per man d'un Cittadino eletto
Di libertà le note Cifre erette ;
Onde intenda ciascun, che il sol Sovrano
Sarà il Senato, e il popolo Romano .*

Val. Orazio, a tè, ch' oggi cotanto oprasti
De la Romana libertà in difesa,
Compir tocca l'impresa .
Prendi il sacro Vessillo,
Nel destinato loco indi l'esponi,
Onde il Viva comune al Ciel risuoni .
*Orazio prende lo Stendardo, e s'incammina
verso il piedestallo .*

Coro. Eroe Sovrano,
Piace vedere
Le Insegne altere
Sciolte da tè.
De la tua mano
Più forte ancora
In Roma, e fuora
Non fù, e non v'è.
Tù, del Toscano

A s

Solo

Solo al furore
Col tuo valore
Fermasti il piè.
Eroe &c.

Orazio mostra al popolo lo Stendardo, e lo pianta sopra il piedestallo.

Or. Senato, e Popolo,
Ecco il Vessillo di libertà.

Sino che Roma Roma farà,
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

Goro. Sino che Roma Roma farà,
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

Val. Romani, or ch'è finito
L'annuo solenne rito,
A la pace si pensi;
Ch' allora è libertà compiuto bene
Quando la pace a coronar la viene.
Clelia e Cammilla a me. Figlia, hai tu core?

Clel. Se hò cor? Chiedere a Clelia
Tutt' altri lo dovria, trattone il Padre.

Val. E perche Padre son, per questo il chiedo.

Clel. E perche Figlia tua, per questo hò core.

Val. Clelia, avverti ch'è forte
Quanto a Donzella esser può mai l'incontro.

Clel. Che fia? Dillo, Signore.

Val. In questo devi
Tutti obbliar gli affetti
De la Patria, del Padre, e de gli Amici.

Clel. V'aggiungi de la vita,
Che sol Muzio, per tè mi fia gradita. *a Muz.*

Val. Odi, Romani udite. Il Rè Toscano
De la proposta pace
Chiede Clelia in Ostaggio: Evvi frà voi
Cam-

Cammilla, destinata al Rè in Isposa:
Il Senato, ch'abbonda
Sempre di cortesia co' suoi nemici,
Cammilla, e Clelia mia
L'una in Ostaggio, e l'altra in dono invia.

Muz. Clelia?

Or. Camilla?

Muz. A Porfena?

Or. Al nemico?

Oggi de l'amor mio saprò la sorte.

Muz. Quand'io credea gioire eccomi a morte.

Cam. Grazie a gli Dei, mia schiavitù è finita.

Clel. O svanite speranze! Ah Muzio, aita!

Val. Clelia, che pensi? Una mia Figlia ancora
Vacilla sù la pubblica salute?

Dov'è il promesso core? Io mi credeva

Lieta vederti a questa mia proposta;

Ma in vece tu ammutisci?

Se mia Figlia ancor sei, vanne, e obbedisci.

Muz. Signore, al par d'ogni altro
Venero del Senato anch'io il Decreto,
E de la Patria amo la Pace, e il bene:
Ma che diasi al nemico

Una Vergine illustre, una tua Figlia,
Non mi sembra dovere. E dove udissi,
Che vadan le Donzelle a i Rè in Ostaggio?
Mancano forse Cittadini a Roma?

Chiedesi una Donzella?

Vada Cammilla sola, ed ella sia
De la pace richiesta Ostaggio, e prezzo.

Replico, del Senato il cenno adoro;

Ma che Clelia si doni a un Rè tiranno

No'l soffre l'onestà, non il decoro.

Val. Troppo ardito Roman, dono il trasporto
 A l'amor, c'hai per Clelia.
 Non ripugna a onestà, non a decoro
 L'andata di mia Figlia: E' gloria sua
 Valer sola per molti;
 E le Vergini nostre hanno in difesa
 De la loro onestà la lor virtute.
 Chi altrimenti favella,
 E poco Cittadino, e meno Amante.
 Vadan Cammilla, e Clelia.
 Ambe son destinate oggi a la pace;
 Al Senato così, così a me piace.
 Seguimi, Orazio; al tuo valore, e fede
 Condurle al Rè Toscano
 Sarà tosto commesso; e premio fia
 Ciò, che tù devi oprar, di ciò, che oprasti.

Or. Il Senato l'impone, e ciò mi basti.

Val. Io non condanno,
 Che regni Amore
 Dentro del core,
 Ma per la Patria
 Vi regni ancor.
 Non è follia
 Dir che sian stelle
 Pupille belle,
 Ma Roma sia
 L'Astro maggior.
 Io non &c.

S C E N A I X.

Muzio, Orazio, Clelia, Cammilla.

Muz. L'Asciami, vo' seguir tuo Padre anch' io

Clel. L' Deh Muzio, pria ch' io parta,
 Vieni

Vieni a l'ultimo addio.
Muz. Torno a momenti;
 Ma se ottener non posso
 Dal Consolo placato
 Di venir teco almen, son disperato.

S C E N A X.

Orazio, Cammilla, e Clelia.

Or. O R, Cammilla, che sei
 Già vicina a sapere il tuo destino,
 Ti sovvenga l'impegno.

Cam. (Folle, e ardito Roman.) Te lo confermo.

Or. Senza qualche speranza io non tel chiedo.
 Il Consolo mi vuol, ma tosto io riedo.

Cam. (Ed io senza ragion non lo consento.)
 (Guidami fuor di Roma,)
 (E poi dimmi spergiura, e mi contento.)

Or. Se sprezzata ti vedrai,
 Mi potrai
 Fors' anche amar.
 Non si piega alma superba
 Sin che serba
 La speranza di regnar.
 Se &c.

S C E N A X I.

Clelia, e Cammilla.

Clel. C Ammilla fortunata,
 Tù acquisti libertà, Clelia la perde.

Cam. Per momenti la perdi;

Ne

Nè schiavi, qual' io fui, sono gli Ostaggi.

Clel. Ciò, che toglie in un punto
Parenti, Libertà, Patria, ed Amante,
E' schiavitù, se ben d'Ostaggio hà il nome.

Cam. Ma non è schiavitù ciò, che li rende;

Clel. E' certo il mal, ma non è certo il bene;
E quando certo fosse,
A chi libera nacque,
Il dovere a un nemico
Ciò, ch'è dono del Cielo, è un gran tormento.
Pur fosser queste sole
Le temute sciagure.

Cam. E di che temi?

Clel. Tutto ciò, che temere
Da un Tiranno potria Donzella imbelle.

Cam. Meco ne vieni, e temi? A che varrebbe
In me di moglie, e di Regina il grado,
Se in difesa non fosse

Da gl'insulti per tè, per me da i torti?

Clel. Questo è il solo pensier de' miei conforti.

Cam. Sù l'ara d'amistà giuro, e prometto,
Ch'avrò a cor l'onor tuo non men, che il mio,
Ma non devi temer: Porfena è saggio;
Pace non chiederia per farti oltraggio.

Lascia l'amato Lido
Ne la stagion più bella
Anche la Rondinella,
E passa il mare.
E dopo fatto il nido
In disusate Arene,
Torna le piagge amene
A salutare.

Lascia &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Clelia, poi Muzio.

Clel. **S**O' che contro ragione ancor pavento
Ma pur mille sciagure

Par mi predica il core,
E maggior di ragione è il mio timore.

Qui Muzio; Egli ritorna

Al fatale congedo: eccone intanto
De' mali, ch'io pavento, uno, ch'è certo.
E ben, Muzio, che arrechi?

Degg'io partir? Degg'io restar? Tù vieni?

Muz. Convien tosto partir.

Clel. Nè tù mi segui?

Muz. Nò, mia vita.

Clel. Il sapeva,
Che le sciagure mie
Non potean cominciar giammai da un bene.

Muz. Il severo tuo Padre.

Non acconsente ad altri,
Che al fortunato Orazio il seguitarti:
Vuol, che tosto si parta, e al suo desio
Questa stessa dimora è un gran delitto.

Clel. Convien dunque obbedire, e al fin lasciarti.

Muz. Teco però m'avrai, resta, ò ti parti.

Clel. Che favellar? Mi siegui, ò nò? Rispondi.

Muz. Nel bujo de la notte
M'avrà il Campo Toscano a grande impresa.

Clel. Chi ti guida?

Muz. Il mio amore, ed il tuo rischio.

Clel. Meglio diresti il tuo: Nò, non intendo
Liberarmi dal mio col tuo periglio.

Resta, che te lo impongo;

Sollecito, e improvviso

Sa-

16 **ATTO PRIMO.**

Sarà più, che non credi, il mio ritorno.

Muz. Come? *viene il Littore a levar Clelia.*

Clel. Non replicare. Ecco il Littore.

La partenza m'intima:

Più non lice garrir, mi parto, addio;

Tù arresta il piede, e il brando,

E attendi ò il mio ritorno, ò un mio comando.

Mi parto, Idolo mio,

E forse tornerò,

Ma non sò quando:

Presto, lo credi a me. *piano a Muz.*

Gloria de l'amor mio

Sarà lungi da tè

Penare amando;

Ma poco tempo a fè. *piano a Muz.*

Mi parto &c.

SCENA XIII.

Muzio.

Differirò sol quanto

Possa coprir la notte

La mia partenza, e le mentite spoglie:

Non soffre simil legge l'amor mio,

Non la soffre il mio voto, e ancora meno

De la gloria il desio, che m'arde in seno.

Se il mio Sole mi conduce,

Stamperò passi di luce,

Un bel Nome ad acquistar.

E mostrando in doppia forte

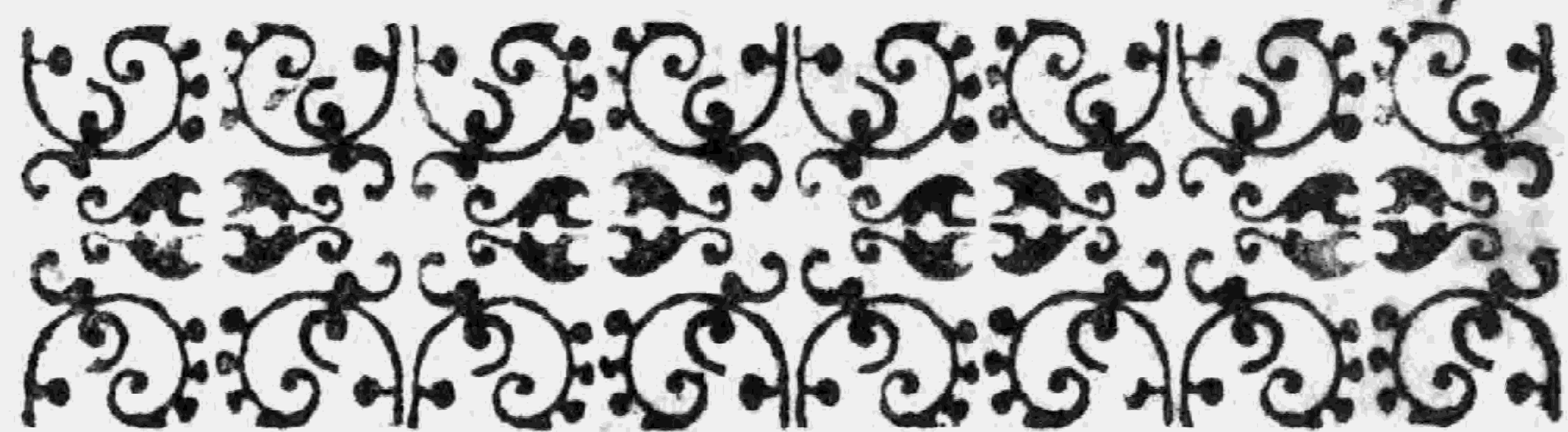
Cor' amante, e petto forte,

Bella, e onor vuol meritar.

Se il &c.

Al fine dell' Atto Primo.

ATTO



**ATTO
SECONDO.**

SCENA PRIMA.

Padiglione di Porsena. Veduta
degli accampamenti Toscani
sopra il Tevere. Ca-
valli sparsi per il
Campo.

Porsena, Mesenzio.

Porf. **E** Seguisti?

Mes. Fedele; e già s'avanza
Clelia in ostaggio al Campo.

Ma sola a noi costei non vien.

Porf. Chi è seco?

Mes. Oltre il guerrier, che fece

Argi-

Argine a le nostr' armi, evvi Cammilla.

Porf. Del Rè d'Alba la Figlia?

Mes. E di Porfena Spofa.

Porf. Io non la chiesi:

Coftei viene a un rifiuto.

Mes. Ah Sire! avverti,

Che il Rè d'Alba è potente;

L'avrai nemico.

Porf. Il fia.

Chi vuole amica Roma,

Convien, che d'Alba il Rè soffra nemico.

Mes. Se Clelia non piacesse,

Porf. Già Cammilla dispiace;

Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.

Mes. Dunque risolvi?

Porf. Sì, di rifiutarla.

Anzi tù v'è, e previeni il mio rifiuto;

Fà, che torni Cammilla ò ad Alba, ò a Roma.

Mes. Ma Clelia n'andrà seco.

Porf. E Clelia vada:

L'una può non piacer, l'altra non piace;

Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.

Mes. Veggasi almen, si ascolti, e non si azzardi

La fortuna del Regno in un rifiuto.

Pensa

Sivedono sbarcare Orazio, Cammilla, e Clelia.

Porf. Basta, Mesenzio, hò risoluto.

Mes. Parto, poiche lo imponi; ma più tosto

Che offender la tua fè fingi serbarla;

Quando non piaccia di Cammilla il nodo

Ti potranno giovar tempo, e configlio

Finga chi vuol regnar: plachiam Cammilla

Con arte, ò con inganno,

Ma

Ma il rifiutarla è inevitabil danno.

Non rispondi? Mi parto.

Mesenzio si parte; il Rè lo richiama.

Porf. Mesenzio, ascolta prima.

Mes. Eccomi, o Sire.

Porf. Hò cangiato pensier; più il Rè non sono.

Mes. Qual mai strano pensiero?

Porf. Colà siedì, Mesenzio, il Rè tù sei.

Mes. Io finger' ora il Rè? Come, e a qual fine?

Porf. Vo', che accogli per me Cammilla al Trono.

Abbia dal labbro tuo quelle lusinghe,

Che d'accordarle non hò cor, nè fronte.

Mes. Ma quando poi saprà, che il Rè non sono?

Porf. Da queste Tende uscir non dee l'inganno;

È durerà sol quanto

Di tempo è d'uopo a stabilir la pace.

Si vede una Guardia far cenno al Rè,

che chiedono i Personaggi l'udienza.

Vengano.

Mes. Ah mio Signore

Porf. Non replicar; tù stesso

Mi configli, ch'io finga, e poi ti penti?

Non più: Amico ti prego, e Rè il commetto;

Siedi, e per me Cammilla

Accogli al Trono, e forse forse al letto.

Mes. (Che risolvi, Mesenzio? Obbedir voglio.)

Signore, eccomi pronto.

(Usi sua sorte il saggio, il Rè l'hà detto,)

(S'accolga al Trono, e forse forse al letto.)

SCE-

S C E N A I I.

*Siede Mesenzio sopra il Lettisternio del Rè,
e comparisce Orazio accompagnando
Cammilla, e Clelia.*

Orazio, Cammilla, Clelia, e detti.

Porf. **C**He avvenenza, che brio!
(E' Clelia quella al certo:)
(Come da l'altra si distingue! Or parmi,)
(Per piacere a costei,)
(Che adesso il Rè, ch'io sono, esser vorrei)
Or. Porfena, affinche tù vegga, che Roma
a Mesenzio.

Da la proposta pace non dissente,
Con l'Ostaggio richiesto i tuoi ricambia.
Quella è Clelia del Consolo la Figlia,
Questa è Cammilla a tè sposa promessa:
Schiava de le nostr' armi
Attender si potea, che de la pace
Fosse prezzo non lieve il suo riscatto;
Ma il mio Senato, che soffrir non puote
D'esser vinto da tè di cortesia,
Quella in Ostaggio, e questa in dono invia.
Mes. (Parmi, che una Regina)
(Lusinghi anche da scherzo i desir miei,)
(E che il Rè, ch'io non sono, esser vorrei.)
Or. (Nulla risponde il Rè? Cammilla è mia.)
Mes. Amico, tù a cui noti *a Porfena.*
Sono i sensi del Rè, per me rispondi.
Sappia il Roman, che i tuoi

Som

Son del Toscano Rè le voci, e i sensi,
È che sul labbro tuo Porfena parla.
Porf. Generoso Roman, Cammilla, e Clelia *a Or.*
Ambe grate al Rè sono; una in isposa,
In Ostaggio per or l'altra riceve:
Avrà questa di Porfena la mano,
Custodirà la Regia fede quella;
Il Rè così sul labbro mio favella.
Cam Orazio, vedi? Il Rè non mi rifiuta.
Or. M'hà deluso la fama, e t'hò perduta.
Porf. Torna, o Guerriero, a Roma, e al tuo ri-
a Orazio. (torna)

Fà palese, che avranfi
I patti de la pace al nuovo giorno.
Or. Sarò in Roma a momenti;
(Ma leggiere conforto)
(E' del bene, ch'io perdo, il ben ch'io porto.)
Clel. (E frà tanti nemici io sola resto?)
(Di pure, che non sono)
(Clelia, se non ti seguo ò tardi, ò presto.)
Or. Mi parto, o Rè; sò, che sei giusto, e grato
Quanto fù generoso il mio Senato.
Piace a Roma, se a tè piace,
Che nel sen di bella pace,
Goda ognun lieto, e contento.
(Sol felice non son' io,)
(Che perduto l'Idol mio)
(Pace arredo, e non la sento.)
Piace &c.

SCE-

S C E N A I I I.

Camilla, Clelia, Porfena, Mesenzio.

Cam **P**orfena, il tuo favore *a Mesenzio.*

M'hà per guidarmi al destinato letto

Tolta al poter de l'abborrita Roma:

Tanta fortuna umil Cammilla adora;

Ma questo mio destino

Non odo uscir da la tua bocca ancora.

Mes. Mio Rè, che degg' io dir? *piano a Porf.*

Porf. Per tè rispondo. *a Mesenzio.*

Chi maggior pegno chiede *a Cammilla.*

De la fede Real, Porfena offende.

Cam. (Che fia? Porfena tace, e si confonde?)

Ardito, al Rè favello. *a Porf.*

Porf. E il Rè risponde.

Cam. Son due cose diverse amore, e fede:
a Mesenzio.

Porfena, di tua fé punto non temo:

Ma temo del tuo amor; quest'è, ch'io chiedo.

Porf. Rè, che porge la man, dona anche il core.
a Cammilla.

Cam. (Porfena tace ancora, e si confonde?)

Il dissi, al Rè favello.

Porf. E il Rè risponde.

Cam Ma chi fia il Rè? Son' io

Venuta al Campo a mendicar dispreggi?

Al Rè parlo, e il Rè tace;

Vengo a Porfena moglie;

Nè il marito, nè il Rè Cammilla accoglie?

Cotesto tuo silenzio *a Mesenzio.*

Fà,

Fà, che sospetta ancor mi sia tua fede.

Porfena, parlo a tè, tosto la mano,

O con quelle, c'hai d'Alba armate squadre,
Vilipesa, e sdegnata io torno al Padre.

Mes. Stringe il cimento. *piano a Porf.*

Porf. E noi compiam l'inganno. *piano a Mes.*

Sin'or parlai per obbedir, Regina *a Cammilla.*

E un comando del Rè furo i miei detti;

Ora che risoluta

Al Rè chiedi la mano, il Rè la doni.

Signore, a tè, accogliesti *a Mes.*

La Sposa al Trono, ora l'accogli al letto.

Mes. (Diàla, che farà mai? già il Rè l'hà detto,)

(L'accolli al Trono, ora s'accolga al letto.)

Leva in piedi Mesenzio, e prenda per mano
Cammilla.

Poni in calma, o Cammilla, omai gli affetti;

Che il Rè manchi di se sgombra il timore,

Ecco la mano, e con la mano il core.

Porf. (Ma solo a Clelia è destinato il Trono.)

Mes. (Deh perche il Rè, ch'io fingo, ora nō sono!)

Porf. Parti. *a Mes.*

Mes. Regina andiam.

Cam Mio Rè ti seguo.

Clelia meco verrai, che quella fede,

Ch'io schiava ti promisi,

Regina ti confermo.

Clel. Per difendersi Clelia hà un'altro schermo

Quando in tè confido, o bella,

Sento al cor tutto il piacer.

Ma sent'anche la mia stella, *a par.*

Che mi dice in sua favella,

Fuggi, và, se vuoi goder.

Cam.

Cam.

Quando in me confidi, o cara,
Il tuo cor non può temer.

E se gioje Amor prepara
A chi'l siegue, anche tu impari
A soffrir, e poi goder.

e 2.

Quando &c.

S C E N A I V.

Porfena, e Clelia.

Porf. **P**orfena, a noi. Dove ti porti, o Clelia?

Clel. La Regina mi chiama.

Porf. E il Rè ti ferma.

Clel. Il Rè? Non può badare a un vile Ostaggio,
Quando conduce al letto una Regina.

Porf. E pure sul mio labbro il Rè favella.

Clel. Eh, che il Rè tu non fei.

Porf. Pur se il Rè fossi?

Clel. Se fossi il Rè, direi, che son Romana,
Che lo splendor d'un Trono. Eh il Rè non fei.

Porf. (Adesso il Rè, ch'io sono, esser vorrei.)
Se il Rè non son, per diventarlo hò modo.

Clel. Con una fellonia?

Porf. Con miglior' arte.

Clel. Ma per qual fin?

Porf. Per possederti, o bella.

Clel. Temerario. Un vil Duce osa sperare
Sovra d'una Romana aver possesso?

Porf. E se aver lo potessi?

Clel. Il Rè non fei.

Porf. Forse il farò a momenti: anche privato
Posso sperar di possederti, allora

Che

Che fatto Rè può farti mia la forza.

Clel. Privato ti detesto, e Rè ti sprezzo.

Porf. Privato, o Rè ch'io sia,
Devi al fine esser mia.

Clel. Chi me lo impone?

Por. Il Rè.

Clel. Tà il Rè non fei.

Porf. (O adesso il Rè, ch'io sono, esser vorrei!)

Ma lo farò ben tosto.

(Ricondurrò Mesenzio, e il suo confronto)

(Farà noto a costei, che il Rè son' io.)

Sian queste tende, o Clelia, il tuo confine;

Ritournerò fra poco, e il Rè avrò meco:

Saprai la sorte tua da un suo comando;

Men ritrosa ti spero

Allor quando saprai, che la mia mano

Può farti d'un' Ostaggio una Regina.

Clel. Romana sono, e sappi,

Che più tosto morir vo' Cittadina,

Che stringer la tua man fatta Regina.

Porf. Meno audace; e men superba

Con me ancora ti vedrò.

Se privato mi disprezzi,

Forse fia, che m'accarezzi,

Quando Rè ritournerò.

Meno, &c.

S C E N A V.

Clelia.

Che sensi son mai questi?
Pavento qualche inganno.

B

Cle-

Clelia, che si risolve?
 Se fai lunga dimora è certo il danno.
 L'uscita è aperta, abbandonato è il Campo,
 E non pensi a la fuga?
 In qual forma? Opportuni
 Son vicini i destrieri.
 Si vada dunque; un' arrischiata fuga
 E' il più sano consiglio.
 E' degno di perire
 Chi potendone uscir resta in periglio.

O Padre Tevere,
 S'ora seconda
 A Roma guidami
 Tua placid' onda;
 Sul verde margine
 De l'altra sponda,
 Prometto intesserti
 La sacra fronda.

Con soave mormorio
 Par, che il Fiume al mio desio
 Lieto, e placido risponda,
 E mi dica all' onda all' onda.

*Si vede Clelia gettarsi precipitosamente sopra
 un Cavallo, e passare il Fiume a nuoto.*

S C E N A V I.

Porfena, Mesenzio.

Porf. **V**ieni, Mesenzio, fa palese a Clelia
 La frode in suo favor fin' ora ordita.
 E nel suo disinganno il Rè discerna.
 Ma qui Clelia non veggo: a me la scorta.
 Curio-

Curioso desio la spinge al certo
 Per le Tende Toscane a gir vagando.
Mes. Esser lungi non può, ne volo in traccia.
Mesenzio si porta per le Tende a cercar Clelia.
Porf. Venga Clelia, e se intende
 Di sprezzarmi anche Rè, sappia, ch'io 'l sono.
Mes. Guardie olà, in questa forma
 Il Campo s'abbandona? Ah mio Signore!
 Clelia ora varca il Fiume, e torna a Roma.
Porf. E chi le porse a solcar l'onda ajuto?
Mes. Sù veloce destrier ne vola a nuoto,
 E la Romana riva ardita afferra.

Accenando l'opposta riva.

Porf. Coraggiosa Donzella!
 E le Guardie sì presto
 In profondo letargo.
 La lusinga di pace hà già sopite?
Mes. Tutte averan la meritata pena.
Porf. E intanto in mio poter più non è Clelia.
Mes. Chieggasi un' altra volta.
Porf. Chieggasi; e per compire
 L'amorose mie brame,
 Porfena stesso il Rè vada, e la chieda.

Mes. Il Rè?

Porf. Sì, di me stesso
 Chi può meglio trattare
 Gli affari del mio core, e del mio Regno?
 Molto il passato inganno a ciò mi giova;
 Già non creduto il Rè da chi fù al Campo,
 Oratore del Rè fingermi io passo.

Mes. E i tuoi?

Porf. Nasconderà la mia partenza
 Il favor de la notte. Avverti intanto,

Che a Camilla non sia nota la frode.

Mef. Ne le tende assegnate al suo ritiro,
Del suo inganno già paga, ora riposa.

Porf. Mesenzio, addio.

Mef. Ti seguo.

Porf. Con la scorta d'un solo; e fido Araldo

Ne la parte del Campo più rimota

Vado cauto, e segreto a passar l'onda:

Prima del nuovo giorno

Affretterò a le Tende il mio ritorno.

A l'acquisto d'un sembiante

Vado amante, e non più Rè.

Quanto possa una beltà

Lo saprà Roma da me.

A l'acquisto &c.

SCENA VII.

Mesenzio, poi Camilla.

Mef. Mesenzio, il Rè si parte; (forte)

Camilla è in tuo poter: par, che la

Voglia farti da vero il Rè, che fingi.

Un Trono abbandonato è un grand' invito,

Una Sposa Regina è gran lusinga.

Ecco Camilla. Ed a che mai ne viene?

Mesenzio, se resisti, non hai core,

O de la forte almeno,

Che si presenta a tè, tù l'hai minore.

Cam. Signor, sappi, che Clelia a me si deve.

Mef. Se a ciò vieni, Regina, inutil vieni;

Clelia n'andò lungi dal Campo.

Cam. E dove?

Mef.

Mef. A Roma.

Cam. Chi guidolla?

Mef. Varcò sovra un destriero ardita il Fiume.

Cam. Valorosa Donzella!

E' salvo il mio dovere, e sciolta io sono.

Ma parmi di vederti

Sù la fuga di Clelia

Affai più del dover confuso, e mesto.

Mef. Ah mia Regina ... (E soffrirai, Mesenzio,)

(Di tradirla ancor' oltre? Ah non sia vero!)

(Si favelli, e si sperì)

(Da la svelata frode)

(Maggior, mercè, che da la frode stessa.)

Cam. Teco stesso ragioni, e non rispondi?

Cresce nel tuo silenzio il mio desio.

Parla, mio Rè.

Mef. Ma, se tuo Rè non fossi?

Cam. E può temersi ancora,

Che Porsena non sia mio Rè, mio Sposo?

Mef. Se Porsena non fossi?

Cam. Io non farei

In tuo poter, se Porsena non fossi.

Mef. (Ma si scopra: Che fia?) Vedi, Regina,

S'inginocchia a' piedi di Camilla.

A' tuoi piè vedi un reo de l'altrui colpa.

Non son' io il Rè.

Cam. Che ascolto?

Mef. Tal mi volle

Un comando del Rè per ingannarti.

Quegli, che a me vicin per me rispose,

Quegli era il Rè: sorpreso

Dal suo comando al tuo venir, non ebbi

Tempo per le difese, e a forza fui

B 3

Ese-

Esecutor del tradimento altrui .

Cam Sorgi . Dov' è il fellow ?

Mef. Lungi , o Regina . *leva in piedi .*

Cam Lo troveran gli acciari
De' miei fedeli Albani .

Olà

Mef. Nò , mia Regina ; a tè sia noto ,
Che il Rè di Clelia , e più di Roma amante ,
Ignoto palsò a Roma
A chiederla di nuovo Ostaggio , e Sposa .

Cam. Peggio : S'ardan le Tende ,
Si punisca ne' suoi ,
Giacche non possi il Reo , del Reo la colpa .

Mef. Meglio , che questo inopportuno sdegno ,
Maturar la vendetta
Potrà cauto consiglio ,
E potralia eseguire un braccio forte .

Cam Qual braccio ?

Mef. Il mio , Regina ,
Il mio , quando ti piaccia
Questa mia man del Regio sangue tinta ,
E de lo scettro di Toscana adorna .

Cam. Perche vuoi , che mi spiaccia ?
Vendicami costante , e son tua Sposa .

Mef. E vendicarti giuro : Andiam , Regina :
In più opportuno loco
Concertarem de l'opra il tempo , e il modo .

Cam. Ecco la destra , a me la tua pur stendi ;
Te la diedi ingannata ,
Te la rendo difesa , e vendicata .

Affetti del mio cor ,
Che dite al rio tenor
De la mia sorte !

Ma

Ma 'l perfido cadrà
Vittima del furor ,
E l'empio Traditor
Avrà la morte .

Affetti &c.

Cammilla si parte .

Mef. Mefenzio , è andato il colpo .
Nè in tuo potere è il ripigliarlo : Vada ;
Troppo dolce risuona
Una Sposa Regina , una Corona .
Scherzò meco la Fortuna ,
E scherzando ,
Vò sperando
Che 'l mio Fato inalzerà .
Il bel dì , ch' ella m'infiora ,
Da un' inganno ebbe l'Aurora ,
Esù 'l foglio occaso avrà .
Scherzò &c.

S C E N A V I I I .

Sala del Palazzo , che fù de' Tarquinj . Si vedono le due Statue di Lucrezia , e di Bruto nel mezzo , e all' intorno molte Statue de' Tarquinj in gran parte distrutte .

Muzio , e Clelia .

Muz. **C**Levia , tù prevenisti un gran disegno .
Clel. Mio ben , non te lo dissi ? Eccomi in Ro-
Muz. E chi mai per fuggir ti porse aita ? (ma .

B 4

Clel.

Clel. A chi hà per guida Amor lieve è ogn' im-

Muz. Ma è funesta ogn' impresa (presa.

A chi avversi hà gli Dei.

Clel. Di che paventi?

Muz. Del paterno rigore.

Clel. Perciò innanzi d'ogn' altro

Di tè chiesi, a tè venni, e in tè confido.

Muz. Contro a un Consolo, e a un Padre, e che

Clel. Celarmi almen. (poss' io?)

Muz. Qual prò? se tardi, ò presto

Con la fuga tù ancor sarai scoperta.

Clel. Anche scoperta, io temo

Affai meno il rigor del mio gran Padre,

Che il lascivo furor de' miei nemici.

Muz. Il Rè forse tentò la tua costanza?

Clel. Anzi un vil Capitano.

Muz. Ah temerario!

Clel. Sia noto intanto al Padre

Il periglio, e l'affronto, e forse allora

Sù la mia fuga addolcirà lo sdegno.

Muz. Sia noto; cauta intanto

Celati, o bella, in quelle

Destinate per me remote stanze.

Clel. Vanne: Forza è, ch'ei ceda;

Che al fin Roma mi diede

A i nemici in Ostaggio, e non in preda.

Muz. Non temer, bella, vezzosa,

Che una bocca sì amorosa

Labbro alcun non bacierà.

Io, qual' Ape, da quel fiore

Succhierò forsi d'Amore,

Onde miel si formerà.

Non &c.

SCE-

S C E N A I X.

Clelia.

PAtrie adorate mura,
Cari a la libertà sacri recessi,
Libera al fin vi veggo, e vi contemplo.
Ecco, che in questo bacio,
Che de la gioja mia pegno vi rendo,
Di libertade il più bel voto appendo.

Quell' augelletto,

Che lunga età

In laccio stretto

Pianse perduta la libertà,

Se al suo boschetto

Ritorno fà,

Il suo diletto

Di ramo in ramo cantando và.

Fosse, se al laccio

Ritorna più;

Che maggior bene di libertà

Mai non vi fù

Per chi una volta perduta l'hà.

Quell' &c.

S C E N A X.

Valerio, Orazio.

Or. Signor, giusto il tuo cenno
Ne le vicine logge
Il Toscano Orator l'udienza attende.

Orazio si parte.

B 5

Val.

Val. Venga. L'accolgo in questa,
 Che de' Tarquinj fù Reggia superba,
 Acciò di tanti Rè tronchi, e distrutti
 Da la strana vicenda
 Qual'è in Roma il destin de i Rè comprenda.
 Nel picciol giro d'un Serto d'oro
 Non vuol ristretto Roma il tesoro
 De la gradita sua libertà.
 Ma da più Menti prendendo legge,
 I suoi eventi prudente regge,
 E si fa degna d'eternità.

Nel &c.

Ma che mai da noi chiede ora il Toscano?
 Sollecito mi vuole;
 Strana è l'udienza, e inopportuna è l'ora,
 O dafi. *Valerio siede.*

SCENA XI.

Porsena, e Valerio.

Porf. **I**L Rè al Senato,
 E al Popolo Roman salute, e pace.
Porsena siede.

Valerio, inutil cosa
 Parmi spiegar del mio Signore i sensi:
 Già l'improvvisa mia comparsa in Roma
 Deve farti palese,
 Che Clelia a tè fuggita a tè si chiede.

Val. Clelia fuggita?

Porf. Ma perche non solo.....

Val. Fermati, e intendi pria,
 Che la fuga di Clelia è ignota, e nuova.
Porf.

Porf. Ignota, e nuova al Consolo, ed al Padre
 La fuga d'una Figlia
 A Roma, a i Patrij Lari? Mi perdona;
 E Porsena che parla, io non lo credo.

Val. E vuoi, che menta un Consolo Romano?
 Vuoi, che menta Valerio? Non son questi
 Sensi d'Ambasciatore,
 E ancor meno di Rè. Ma che potrei
 Sperar dal celar Clelia?
 Se al fianco mio giammai l'avessi amata,
 In Ostaggio al tuo Rè non l'avrei data.

Porf. Cerchisi dunque, in Roma è Clelia.

Val. In Roma?

E al Consolo, a Valerio ignota ancora?

Porf. Sì, Porsena l'afferma, in Roma è Clelia.

Val. E il Consolo risponde, io non lo credo.

Porf. Allora il crederai, che vinta Roma,
 Clelia si troverà da noi Toscani.

In me Porsena è offeso,

Porsena si leva furioso in piedi.

E a le vendette sue giusto è che s'armi;
 E' Porsena, che parla, io torno a l'armi.

Val. Non partir. Guardie o là; Muzio ne venga.

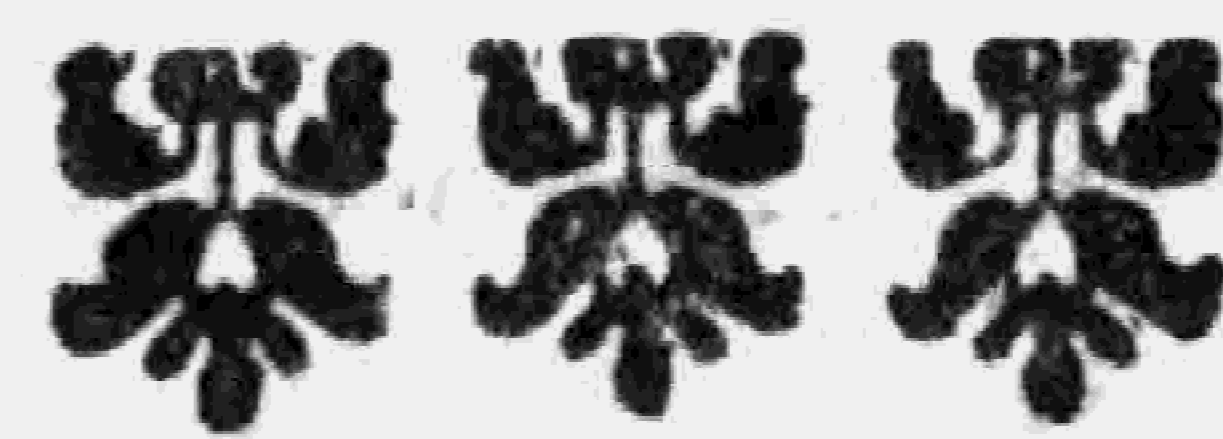
Si parte una Guardia a chiamar Muzio.

Siedi, e dà tregua a l'ire;

Tosto vedrai, che adopra,

Per compiacere il Rè, Valerio ogni opra.

Porsena torna a sedere.



S C E N A X I I.

Muzio, e detti, e Clelia in disparte.

Val. **T**'Avanza pure. *a Muzio.*

Muz. **T** (Intesi.)

(Il Consolo sdegnato)

(Al Toscano Orator mi chiama innante.)

(Di Clelia vuol saper: che dirò mai?)

Clelia dietro ad una portiera fa cenno a Muzio, che taccia.

(Clelia accenna, ch'io taccia;)

(Ma il Consolo vorrà, ch'io parli al certo.)

Val. Muzio, fuggita dal Toscano è Clelia.

(Nulla si cambia in volto?)

(O' la fuga di Clelia a Muzio è nota,)

(O' di Muzio in poter Clelia si trova.)

Pretende il Rè Toscano.

Che sia fuggita a Roma, e a noi la chiede.

Strano mi par, che stia celata in Roma

La Figlia al Padre, e al Consolo l'Ostaggio:

Pure, se v'è chi sappia

Dove mia Figlia sia, quegli tù sei:

La palefa, ed avverti,

Che sei Romano, e che mentir non dei.

Muz. (Signor... Che dir poss'io?)

Clelia....

Porf. Ti ferma, e pria,

Che impegnarti a tacer, sappi, che Clelia

E' destinata di Toscana al Trono,

E che non più in Ostaggio,

Ma da Porfena stesso

In

In prezzo de la pace è chiesta in moglie.

Muz. (Clelia a Porfena Sposa? Ora si taccia.)

Val. Si trovi Clelia, e la risposta avrai. *a Porf.*

Parla Muzio.

Muz. Signor, che sia fuggita

Clelia non è stupor, dovea il Toscano

Con maggior gelosia guardar l'Ostaggio:

Una volta concesso,

Han compiuto il dover Valerio, e Roma.

Val. Da tè ciò non si chiede.

Sò il mio dover; Roma sà il suo; tù devi

Al presente ubbidir; parla, e la svela.

Muz. Signor, franco rispondo,

Se Clelia da i Toscani

Fosse in Ostaggio sol stata tenuta,

Fuggita non faria;

Ma tentata d'amore, e d'amor vile

Differir non potea più la sua fuga.

Porf. Molto ti è noto, o Muzio, ma non sai,

Che fù il Rè, che la chiese.

Muz. Un vile Capitan meglio diresti.

Porf. Menti, Porfena fù.

Clelia addita Porfena.

Muz. Nò, quel tù fosti.

Porf. Valerio; tutto è vero, io chiesi Clelia;

Del Rè a nome la chiesi; ma se tanto

E' palese e costui,

Da la bocca di Clelia ei l'hà saputo.

Val. Udisti incauto Muzio?

Le difese di Clelia

Han tradito il segreto, e in van l'ascondi.

Parla.

Muz. Nulla di più Muzio favella,

Se

Se non che Clelia al Padre io non ascondo ;
Ma per darla al Toscano ,
Nò, Clelia non è in Roma, e non è al Mondo.

Val. La troverai ben tù : Passa frattanto
A le Tende Toscane
In vece di mia Figlia Ostaggio , e pegno :
Ivi farai soggiorno ,
Sin che Clelia si trovi ,
Ed al Campo Toscan faccia ritorno .

S C E N A X I I I .

Esce Clelia , e detti .

Clel. O Questo nò ; più tosto
Che Muzio vada mai, Clelia ritorni .

Porf. O intrepida !

Muz. O imprudente !

Val. Ardita Figlia ,
Di comparirmi innanzi ancora hai fronte ?
Per la Patria si fugge ,
Per l'Amante si torna ? Ah Figlia indegna
E del nome di Figlia , e di Romana !

Clel. Padre , se lice dir .

Val. Che dir potrai ?

Clel. S'è delitto fuggendo
Togliere una Donzella
A lascivo furor , Padre , son rea ,
Ma son rea d'una colpa ,
Che rende intatta al Genitor la Figlia .

Val. Chi ti tentò ? Chi ti sforzò ?

Porf. Nessuno .

Clel. Menti , tù mi tentasti .

a Porf.
Porf.

Porf. Sarà dunque tentarti

Volerti far Regina ?

Farti forza farà l'offrirti un Trono ?

Valerio , il dissi , il dico , il Rè la chiese ;

Lo confermo , fù il Rè .

Clel. Tù il Rè non sei .

Porf. (Adesso il Rè, ch' io sono , esser dovrei .)

Non son , non era il Rè , ma del Rè tengo

Il volere , e il poter , per lui ti chiesi ,

E di nuovo per lui Sposa ti chiedo .

Clel. Signor , qualche gran frode

a Val.

Cela questa richiesta : Io stessa vidi

Stringer la man del Rè Sposa Camilla .

Porf. La regia fede impegno ,

Che Camilla è delusa .

Clel. Ma perciò non m'avrà Porsena Sposa .

Val. Come ? Non tocca a tè questo rifiuto .

Muz. Clelia dunque farà Sposa al Toscano ?

Dunque . . .

Val. Taci , e ti basti

Del delitto di Clelia essere a parte .

Non tocca a tè , non tocca a lei , nè al Padre

Accettar la proposta , ò rifiutarla .

Torni Clelia per or , torni in Ostaggio ;

E peserà l'affare oggi il Senato ;

Sarà di lei ciò , che a lui fia più grato .

Domizio , scorterai , seguendo l'orme .

a una Guardia .

Del Toscano Orator , mia Figlia al Campo .

Vanne , e al tuo Rè dirai ,

a Porf.

Che al nuovo Sol saprà ciò , che il Senato .

De la mano di Clelia avrà ordinato .

Porf. Pesi il Senato pur l'utile e 'l giusto ,

Ma

Ma Clelia a noi ritorni;
 (Poi l'accordi il Senato, ò nieghi in Moglie,)
 (Porfena non son' io, se a me si toglie.)

Vieni, o Bella, al Trono, e al letto,
 Che per tè si guarda ancor.

Vieni, e regna,
 (Quasi dissi sul mio affetto,)

(Quasi dissi nel mio cor.)
 Vieni, &c.

S C E N A X I V.

Clelia, Valerio, e Muzio.

Clel. Padre, saper vorrei, se per amarli,
 O' per odiare i Rè, di tè nacqu' io.

Val. Nascesti per la publica salute:
 Gli amerai, se al Senato
 Giova che gli amì, e gli odierai, se piace.
 Vanne tosto, e correggi

Con un pronto obbedir lo scorso errore.

Muz. Vanne, a momenti farò al Campo anch'io.
piano a Clelia.

Clel. (Non posso replicar.) Mi parto; Addio.
bacia la mano al Padre, e guarda Muzio.

Parto, ma tù qui resta.

In mano al Genitor

In questo bacio almen, resta cor mio.

Resta, resta mio cor,

Che vittima funeita

Del Toscano veder non ti vogl'io.

Parto, &c.

SCE-

S C E N A X V.

Muzio, Valerio, poi Orazio.

Muz. Sarà il nostro Senato arbitro dunque
 De gli affetti di Clelia, e del destino?

Val. E ciò chiede un Romano?

Muzio, Muzio! Il Senato:

Sarà di lei ciò, che a lui giova, ò piace;

A un privato non lice

Arbitrar de la guerra, ò de la pace.

Non tocca a quell' affetto,

Che regna nel tuo petto,

A dar la legge.

E la passion chi è saggio

De la prudenza al raggio

Al fin corregge.

Non &c.

Valerio si parte.

Muz. Adesso, o Muzio, d'eseguire è tempo.

Il gran disegno, ed il desio di gloria,

Ora è fatto dovere: Amor m'affretta:

Andiamo, ò a salvar Clelia, ò a la vendetta.

Or. Muzio, Clelia fuggita al Campo torna?

Muz. E quel ch'è peggio, Orazio,

A gli amori del Rè ritorna in preda.

Or. Cammilla? L'abbandona? (ra,

Muz. Non sai de i Rè il costume in Roma anco-

Che de le sue non paghi

Cercan contaminar le Spose altrui?

Or. Empio, lascio!

Muz. E noi,

Se

Se lo soffriam, codardi.

Or. Che possiam noi qui in Roma,
E lontani dal Rè?

Muz. Tutto, se tutto

Lice a chi hà in petto ardir. Di girne al Cāpo

Sotto spoglie Toscane oggi risolvo,

Con trecento compagni,

Tutti giurati del Tiranno a i danni.

Manca solo il tuo braccio.

Or. E il mio non manchi.

Son teco.

Muz. O generoso! Andiamo dunque.

Or. Andiamo: ove si tratta

Di perdere un Tiranno,

Mai non tema un Roman periglio, ò danno.

Muz. Se mi scorta il Dio d'Amore

Or. Se mi guida amica forte

Muz. Col furore

Or. Con la morte

Muz. Non vivrà

Or. Si cadrà

42.

Se del Prode

E' sol la Lode,

A la gloria, che predico

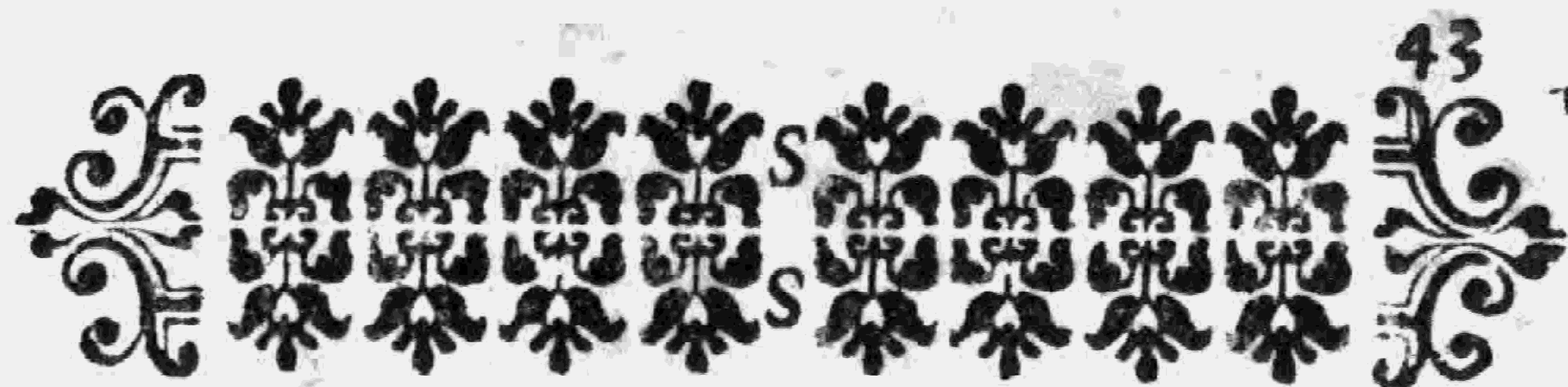
Muz. Vieni amico

Or. E corri Amante.

Se &c.

Il fine dell' Atto Secondo:

ATTO



A T T O
T E R Z O.
SCENA PRIMA.

Tempio d' Apollo nel Gianicolo.

Nel prospetto la Statua del Nume
con l'Antro, da cui si ricevono
gli Oracoli; e innanzi ad esso il
Tripode, gran Braggiere con en-
trovi carboni accesi nel mezzo
del Tempio.

Porfena, e Clelia: poi il Sacerdote d' Apollo.

Porf. **A** Me il sacro Ministro.

ad una Guardia.

Si Clelia, il Rè son' io; mi volle amante

Di tua bellezza il grido,

E questa tua beltà mi vuol tuo Sposo:

Perciò mi tolsi di Cammilla al nodo,

Deposi la corona,

E ac-

E acciò vi falga tù scesi dal Trono.

Clel. Porfena, già lo fai, che non s'abbaglia
A lo splendor d'un Trono occhio Romano.
Privato ti sprezzai, ma Rè non posso...

Porf. Nò, Clelia, udir non voglio,
Or che Rè mi paleso, un tuo rifiuto;
Un momento il sospendi,
E il tuo destin dal tuo Senato attendi.

Passa frattanto in mano
Del Ministro d'Apollo.

Eccoti, o Sacerdote.

L'Ostaggio, onde tù possa

De la Pace l'augurio aver compiuto.

Sarà del sacro rito

Capo Mesenzio, e quanto

Egli t'impone eseguirai fedele.

Sacer. Entro il sacro ritiro

Meco ne vieni, o figlia;

Sian composti sembante, atto, e costume,

Talche degna ti renda oggi del Nume.

Clel. Di servire ad Apollo

Ministra al Tempio oggi contenta io sono,
Più tosto che salir d'Etruria al Trono.

Odio, sprezzo, fuggo, e sdegno

Trono, affetti, onori, e Regno,

E per tè non hò beltà.

Patria, Sposo, e Libertà

Questo Dio, cui sacra sono,

Contra tè difenderà.

Odio, &c.

SCE-

S C E N A I I .

Porfena.

V Anne pur; ciò, ch'è mio,
Renderammi cortese, e giusto il Dio.

Ritiratevi o Guardie. Ecco Cammilla.

Costei Rè non mi vegga; anzi si fugga,

Lei presente, l'incontro di Mesenzio.

Con pochi de' miei fidi

Ne i ritiri del Tempio ora mi celo,

E nel calor del Sacrificio poi

Farò ritorno inosservato a voi,

Lasciami adesso in pace,

Tiranno di quest'alma,

Rimorso di mia fè.

Quello, che giova, e piace,

Non dee turbar la calma

Ne l'animo d'un Rè.

Lasciami &c.

S C E N A I I I .

Cammilla, e Mesenzio.

Cam. *V* Edesti come l'empio a noi si tolse?
Il traditore al fine

Non può soffrir di chi tradì l'aspetto.

Mes. Ma non potrà involarfi

Al colpo destinato.

Cam. E s'egli a noi non torna?

Mes. Non può non ritornar, perche farebbe

Senza

Senza la sua presenza

Mancante il sacrificio, e vano il voto.

Cam. Se torna il Rè, ritornerà difeso.

Mef. Nò Regina, che il suo stesso delitto
Fà, che a noi disarmato ei porga il fianco.
Perche tù viva nel tuo inganno, ei vuole,
Ch' io presieda in sua vece
A l'augurio di Pace, e che ti doni,
Presente il Nume poi, la man di Sposo.

Cam. Scellerato!

Mef. A tal fine

Ei rimosse hà le Guardie
Per ritornar privato, e così porge
A me opportuno il modo
Di placare il tuo sdegno, e vendicarti.
Questi, che hò meco, sono
A parte de l'arcano, e gl' altri a l'ora,
Che giurata in mia mano avran la pace
Lungi n'andranno, io vado
Per affrettare il voto, ed il gran colpo.

Cam. Prode, e saggio Mefenzio,
Ora questa mia man, che prima in prezzo
De la svelata frode io ti promisi,
In premio del tuo colpo
Innanzi al grande Apollo io ti confermo.

Mef. Se non sei vendicata non la voglio;
Non sono ancora degno
De la tua man, se non acquisto un Regno.
Non vò, che m'ami, fin che non sono
Nel sangue tinto del Traditor.
Voglio in mercede, non voglio in dono
Da una Regina Trono, ed amor.
Non vò, &c.

SCE-

S C E N A I V.

Cammilla.

N On dormano frattanto i nostri Albani,
Anzi si avverta il Duce,
Che alla soglia del Tempio attende il cenno,
Acciò s'accosti armato?
Per grand' opra conviene usar gran senno.
Del Fellon nel sangue involto
Il mio Sposo in sen m'aspetta.
Amo il Trono, amo il suo volto,
Ma più bramo la vendetta.
Del &c.

S C E N A V.

Muzio, ed Orazio, in abito Toscano.

Muz. **A** Mico, eccoci giunti con la scorta
De le mentite spoglie,
Del Toscano Gianicolo nel Tempio.
Quà pur Porfena entrò, quando non erri
Un costante romor sparso nel Campo.

Oraz. V'aggiungi ciò, che d'altra parte intesi.

Muz. Che mai?

Oraz. Che il Rè, poich' abbia
Da l'Oracolo tolti
Gli augurj de la Pace,
De l'Esercito debba
Ricevere in sua mano il giuramento.

Muz. Lode al Ciel, noi pur siamo

Trà

Trà le Guardie Toscane
Misti, ed inosservati: O bella sorte,
Se al Tiranno così potrem dar morte!
E di Clelia che udisti?

Or. Cerchisi il Rè, non Clelia, e Muzio sclo
Dal colpo, che farà, Clelia ravvisi.

Muz. Il Rè dunque si cerchi.

Or. Inosservati, è meglio,
Che si celiam fin tanto,
Che ingombrino i Toscani il Tempio tutto
Lento segui i miei passi, insin che sia,
Onde si giunge al Rè, nota la via.

Folle, e incauto mai dal lido
Non si parte il buon Nocchiero,
Se non hà del Mare infido
Esplorato ogni sentiero.
Folle, &c.

S C E N A V I.

Muzio.

DUe possenti nemici
Mi tiranneggian l'alma, amere, e sdegno,
Sdegno contra il Toscano, amor per Clelia:
Cerco il Rè per svenarlo,
E con eguale arbor cerco l'amata;
Talche, s'io non la veggo,
Sebben io giungo del nemico al core,
Si lagnerà de la mia forte amore.

Dove t'aggiri
Clelia mia vita!
Vieni a i sospiri

D'un

D'un vero Amante.
Per ben ferire
Porgimi aita,
Dammi vigore
Col tuo sembante.
Dove, &c.

S C E N A V I I.

*Ritorna Mesenzio accompagnato dal Sacerdote
d'Apollo, il quale seco conduce Clelia.*

*Mesenzio, Clelia, Sacerdote d'Apollo, Cam-
milla; Muzio, e Orazio in disparte.
Coro di Ministri d'Apollo.*

Or. **E**ccoti il Rè degli odj nostri oggetto.
piano trà loro.

Muz. Il vidi; e Clelia è seco.

Or. Eh bada al Rè.

Muz. Non dubitar: chi primo
Di noi giunger lo può, quegli lo sveni.

Mes. Sì, Toscani, se piace al nostro Nume,
Co i Romani averà fine la guerra.

A tal fine raccolti eccovi, o Amici,
In questo Tempio a inaugurar la Pace.

Atto, e pronto è l'Ostaggio

Ad accender per voi la sacra fiamma:

C

A voi

A voi solo rimane
Con pio canto, e divoto
Seguire il rito, e presentare il voto.

S C E N A V I I I.

*Esce Porsena, e si avvicina a Mesenzio: intanto
i Ministri del Tempio accompagnati dal
canto de i Toscani vanno formando il
Ballo all' intorno del Braciere,
dal quale ricevono il fumo
profetico.*

Porsena, e detti.

*Coro de i
Toscani* **O** Del Mondo Padre, e Nume,
O del Ciel gioja, ed onor,
Vieni, e accendi col tuo lume
Il profetico furor,

*Due del
Coro.* Te invochiam per quella fronda,
Che fù Ninfa, già tuo amor;
E per quella, che seconda
Clizia amante il tuo splendor.

Tutti. Te invochiam per quella fronda,
Che fù Ninfa, già tuo amor;
E per quella, che seconda
Clizia amante il tuo splendor.
O del Mondo, &c.

Due

*Due del
Coro.* Tù che sei del fuol Toscano
Dio superno, almo Signor,
Di, se piace, che al Romano
Da noi diafi Pace ancor.

Tutti. Tù che sei, &c.

Cam. Vedesti il Traditore? *piano a Mes.*

Mes. Fingi di non vederlo, e il colpo aspetta;
Poco tempo rimane a la vendetta.

piano a Cammilla.

Sacer. Ora, o Vergine illustre, *a Clelia.*

Prendi la sacra face, e acciò sia noto

Al Popolo Toscano,

Se la pace con Roma è al Dio gradita,

A la fiamma profetica dà vita.

*Clelia toglie di mano al Sacerdote la face, e
s'accosta al Braciere per accender
la fiamma.*

Clel. Eccomi, ma sappiate,

Che non a voi Toscani,

Ma bensì al Nume, e a la mia Patria io servo.

Sacer. Dio del lume

Fà, che il foco chiaro splenda,

E la fiamma

Per noi fausta al Cielo ascenda.

Tutti. Dio del lume

Fà, che il foco chiaro splenda.

E la fiamma

Per noi fausta al Cielo ascenda.

Clelia accende la fiamma.

Sacer. Febo viva;

Và la fiamma al Ciel giuliva,

E al Dio piace,

Ch' abbia Etruria, e Roma Pace.

C 2

Tutti.

Tutti. Viva, viva;
 Và la fiamma al Ciel giuliva.
 E al Dio piace,
 Ch'abbia Etruria, e Roma Pace.

Porf. Con sì felici augurj
piano a Mesenzio.

Prendi il Reale impronto, ed in tua mano
 Venga a giurar la Pace ogni Toscano.

Mes. E Pace abbiano dunque Etruria, e Roma;
 Il Nume v'acconsente, e il Rè la dona.

Ecco del Regno il sacro impronto; in esso
 De la Pace, che chiede,

Ognuno venga ad improntar la fede.

Muz. Io ti procedo, e tù mi segui, Amico;
piano ad Orazio.

E se mai d'atterrarlo

Non ottenesse il braccio mio la sorte,

Tù correggi il mio errore, e al Rè dà morte.

Clel. (Quegli è il mio Muzio al certo, e Orazio
 (Cela qualche disegno) (è seco.)

(Quella spoglia mentita:)

(A che mai vien l'audace? Apollo aita!)

Vanno i Toscani ad uno ad uno a giurare in mano di Mesenzio la Pace. Giunto Muzio esso pure dopo alcuni Toscani vicino a Mesenzio, in vece di giurare come gli altri, se gli avventa contro col pugnale alla mano, e lo getta morto a terra

Mes. Ah Traditore! . . .

Clel. } a 2. (O Dei!)

Cam. }

Cam. (Siam noi scoperti?)

Porf.

Porf. Fermatelo, Soldati.

Muz. Nò, Toscani;

Senza contrasto alcuno,

Cedo al vostro furore, e mi disarmo.

Sbranatemi, che già de la mia colpa

Qualunque sia la pena, io la previdi

De l'impresa, che feci, assai minore.

Clel. (Muzio ingannato al certo errò.)

Porf. Chi sei

Tù, che presente il Rè cotanto ardisti?

Cam. (L'attêtato al Rè ignoto onde mai viene.)

Muz. Presente il Rè? Che sento?

Adunque il Rè non fù quegli, che uccisi?

Non fù Porfena?

Porf. Nò: Porfena io sono.

Or. (Che grand'inganno è questo!)

Cam. (O error funesto!)

Muz. O me deluso, e sconsigliato! Adesso

Punitemi, o Toscani,

Che il mio colpo infelice adesso è fallo.

Porf. Che arroganza! Ma almen chi sei rispondi.

Muz. Ancor non mi ravvisi?

Romano son, Muzio è il mio nome, Amante

Di Clelia anche direi, se con più sorte

Potuto avessi vendicarla almeno.

Clel. (De le sciagure sue la colpa io sono.)

Porf. Dunque me tù cercasti?

Muz. Se altrimenti.

Tù credesti, m'offendi:

Meno, che con la morte d'un Tiranno,

Non vendica un Roman, Patria, ed Amata.

Porf. Temerario. Qual mai del tuo delitto,

C 3

Ma

Ma più de l'ardir tuo sarà la pena?

Muz. Grande, fiera, inaudita

Per quel colpo, che feci,
Ma per quello, ch'errai, maggiore ancora.

Pur qualunque ella sia, non creder forse
Con essa di sottrarti a simil morte:

Solo non son; trecento altri Romani
Sotto spoglie Toscane

Stanno celati nel tuo Campo; ognuno

Affai di me più risoluto, e forte,

Me presente, giurò di darti morte.

Or. (Sconsigliata minaccia!)

Porf. Apprenderan dal fallo tuo, che i Numi
La vita de i Regnanti hanno in difesa.

Muz. Anzi dal fallo mio
Apprenderanno a non errar costoro.

Romani, se presente

E' alcun di voi, che cerchi il Rè Toscano,

Eccolo, io ve lo addito,
Questo de l'ire vostre è questo il segno.

E dal mio fallo almen la vostra mano

Impari a non vibrare il colpo invano.

Clél. (Ahi di Muzio l'ardir la pena affretta!)

Porz. Io gelo di stupor, che tanto ardisca

Un reo sì enorme ad un Rè offeso innanzi.

Ma scuotiamci una volta,

E se non dal suo fallo,
Imparino quell'alme contumaci

A rispettarci almen dal suo castigo.

Muz. E' giusto; ma per questo

Atterrirci non puoi, che già i Romani

E fanno oprare, e tollerar da forti.

Porf.

Porf. Soldati, a noi . . .

Muz. Nò, Porfena, ti ferma.

Mi vuoi punito, e tal m'avrai, ma cada,
Cada ful reo la pena.

Ecco, Romani, ecco, o Toscani, il reo;
Questo mio braccio sol fù il reo del fallo,
E questo vo' punir; s'abbruci, e s'arda.

Porf. Che divisa coltui?

Clél. Numi che veggo?

*Muzio pone la mano ad ardere frà i carboni
accesi del Braciere.*

Cam. O costanza inaudita!

Oraz. O impresa ardita!

Muz. Soffri, che del tuo error la pena è degna.

Soffri, e a più non errare impara, e insegna.

Porf. O Giovane crudele

Più che contro di me, contro te stesso!

Guardie, sia tolto al foco.

Le Guardie levano Muzio dal foco.

Muz. Guardami adesso o Rè, sei tù contento?

Guardatemi o Compagni, e questa mano,

Si, questa accesa man la face sia,

Che per svenare il Rè mostri la via.

Porf. Guidatelo a le tende, e il custodite;

Più non soffro una vista,

Che mi rende spavento, e insieme orrore.

Muzio vien condotto entro la Scena.



S C E N A I X.

Porfena, Clelia, Cammilla, Orazio.

Porf. **P**orfena, dove sei?

I tuoi nemici sono Uomini, ò Dei?

Cl. (Ahi, che mi manca in questo incontro il co-
Orazio il segui, e lo soccorri; anch' io (re!)
piano ad Orazio.

Verrei; ma che potria

Frà i nemici giammai la pena mia?

Or. Non l'abbandono; ma ritorno in breve.

(Or ch'è scoperto il Rè, saper desio)

(Qual sia il destino di Cammilla, e il mio.)

Cam. (Colui, che si ritira,)

(E che attento mi guarda, è Orazio al certo.)

(Non creda profittar del mio disprezzo.)

(Ora si attacchi il Rè. Nò: vo' si scuota)

(Prima dal suo timor quell'alma vile.)

Cl. Porfena, adesso vedi

Ciò, che tù puoi sperar da un cor Romano.

Con l'odio de l'Amante

Misura quello de l'Amata ancora;

E sappi, che se il Cielo non mi diede

A Muzio ugual vigor per assalirti,

Men di cor non mi diè per sempre odiarti.

Porf. Ceder convien, che troppi,

E troppo forti sono i miei nemici.

Cam.

Cam. Empio, v'aggiungi pure

A questi una, di cui non ti sovviene,
E forse la maggiore.

Mi ravvifi fellone? Io son Cammilla.

Porf. E tù ancora frà gli altri

Ten vieni a profittar del mio sconcerto?

Cam. Frà gli altri? Io sola dunque

In tal guisa sprezzata, e vilipesa,

A confonder non son quel cor bastante?

Vile che sei, già vedo,

Che i Romani, non io, son tuo spavento:

E pure questi han divertito un colpo,

Che più cauto del loro io meditava.

L'infelice Mesenzio già m'avea

Palesato il tuo inganno, e questa destra

Premio de la tua morte effer dovea;

E se Muzio di lui non facea scempio,

Non uscivi, infedel, da questo Tempio.

Porf. Anche i miei contra me? Cedo, e son vinto;

E pria di tutti a voi cedo; e perdono,

O Clelia, chiedo a tè d'averti amata.

Cl. Rendimi Sposo, e Patria, io son placata.

Porf. E Sposo, e Patria avrai. Da tè, Cammilla,

Non minore pietà spero al mio fallo.

Cam. Nò, ti vò morto, iniquo.

Porf. E morto tù m'avrai, se tal mi brami,

Ma sol per la tua mano: eccoti il petto,

Eccoti il ferro, eccoti il reo, lo svena.

Cam. Non mi tentar, fellone,

Nè mi mostrar quel seno, ove s'annida

Quel cor così infedel, se vuoi perdono.

Porf. Sì, perdono vogl'io, perdono, e pace.

C S

Minu-

Minuzio, vola a Roma,
ad una Guardia.

E al Consolo fà noto
Che giusto i di lui patti,
Pria che il Sole tramonti,
La Pace a stabilir faremo pronti:
Con gente così audace
Non si può differire un dì la Pace.
Vado a Muzio frattanto, o Clelia, e ogni arte
Userò per placare
Con la di lui salute il tuo furore.

Clel. Se mel rendi, ti dono
Con la Patria ancor' io Pace, e perdono.

Porf. E tu, se di tua man mi rendi degno,
Sarai di me Signora, e del mio Regno.

Cam. In breve intenderai qual sia il mio core.
Non si cangia sì tosto odio in amore.

Porf. Ti torno a l'amor tuo, *a Clel.*
A l'amor mio ti rendo, *a Cam.*

Da voi perdono attendo
O cara (*a Cam.*) o bella. *a Clel.*

Ritorna a la tua face *a Clel.*

Dammi la prima pace, *a Cam.*

Che 'l mio destin comprendo,
E la mia stella.

Ti torno &c.



SCE-

S C E N A X.

Camilla, Clelia, poi Orazio.

Clel. **P**Arto di nobil' alma,
O Regina, è il perdono, ma sì tosto

Cam. Quel traditore non l'ottenne ancora.

Ma, se vedo pur' anche

A chiedermi mercede

Da un potente offensore, son vendicata.

Clel. Se in tal guisa ti plachi,

Felice te, che sei

Del tuo destin Signora: Ma di Clelia,

Che farà mai?

Cam. Testè non ti promise

Di renderti cortese e Patria, e Amante?

Clel. Di Porfena in potere

Non è il tormi la Patria; ma l'Amante

Render non mi potrà, se fia ch'ei muoja.

Ecco Orazio, che arrega

Al mio estremo dolor, pena, o conforto.

Dimmi di Muzio; già ti sento, è morto.

a Orazio.

Oraz. Nò Clelia, Muzio vive;

Con fughi salutari hanno i Toscani

Impedito di Muzio il fato estremo.

Cialcuno ammira in esso

La costanza, e l'ardir, ciascun v'è a gara

C 6

In

In recargli soccorso;

Porfena stesso ad abbracciarlo è corso.

Clel. Andiamo a rivedere il mio diletto;

A sì lieta novella

L'alma, che si partia, mi torna in petto.

Non più affanni, non più pene,

Oggi è tempo di goder.

Ritrovar salvo il suo bene,

E' il piacer d'ogni piacer.

Non più &c.

SCENA XI.

Orazio, e Cammilla.

Ora **T**I sovviene, Cammilla,
La data fè? Non promettesti in Roma
D'esser tu mia, se il Rè ti rifiutasse?

Cam. (Togliamci l'importuno) Orazio, è vero;
Ritrattar non si dee ciò, ch'è promesso.

Sù la mia fè riposa,

Quando il Rè mi dispreggi, io son tua Sposa.

Oraz. (Un rifiuto del Rè farà il mio acquisto?)
(Svegliati Orazio.) I tuoi dispreggi adunque
a Cammilla.

Per farti odiare il Rè non son bastanti?

Và, che sei di me indegna;

Non dispero vittoria

D'un' amor, che si oppone a la mia gloria.

Orazio si parte.

Cam.

Cam. Venne quest' importuno

Ad affrettar di Porfena il perdono.

L'abbia; m'offese, è vero,

Ma pentito ritorna;

Odesi con contento

Di chi amar si vorrebbe il pentimento.

Scordatevi o pensieri

D'essere più severi

Con chi fù traditor,

E torna Amante.

Così la Pecorella

Riede gradita, e bella

Dopo, che fù ad ogn'or

Raminga, errante.

Scordatevi &c.

SCENA XII.

Vasta Campagna in riva al Tevere,
in cui si debbono piantare i
confini trà i Romani,
e i Toscani.

Orazio, e Valerio.

Or. **S**I', Valerio, di Muzio
Al risoluto ardir dobbiam la Pace.

II

Il di lui colpo al certo,
O' la di lui fortezza
Stordì Porsena in guisa, che già viene
Ad ogni patto a stabilir la Pace.

Val. Dunque tanto ardì Muzio? E tu pur' anche
De l'ardir suo fosti con esso a parte?

Or. Il fui, nè sò pentirmi,
Che per togliere a Roma
Un nemico potente
De la sua libertà, lice ogn' impresa.

Val. Non sò, se de la Patria
Guidasse il solo amor la vostra impresa,
Ma come errò l'ardite, onde fù d'uopo
Correggere il suo error poscia col foco?

Or. Credemmo il Rè quello, che il Rè non era.

Val. Donde nacque l'inganno?

Or. Quegli era il Rè, che fù Oratore in Roma....
Eccolo, che s'avanza

Al segnato confin. (Cammilla è seco?)

Val. E questi il Rè?

SCENA ULTIMA.

Porsena, Cammilla, Clelia, Muzio, e Detti.

Porf. S On' io.

Quel fortunato errore.
Che mi tolse al furor d'un tuo Romano.
Con la Pace, che a Roma io rendo, è sciolto.

Val.

Val. Dunque amico t'abbraccio, e in oltre io ce-
Per voler del Senato

(do

A le richieste tue Clelia in isposa.

Porf. Nò Signor, sia di Muzio; ella e di lui,
Ma più ancora di Clelia è Muzio degno.

Clel. Sì Padre.

Muz. Sì Valerio.

a 2. Se a tè piace,

Al Rè dobbiam la nostra, e l'altrui pace.

Val. Altrettanto mi sei gradita in Roma,

Quanto mi faria grato,

Che Sposa del Toscano

Obbedissi al voler del gran Senato.

Porf. A me il Ciel destinò Sposa Cammilla,

E mia Sposa sarà; che del mio Trono

La rende oggi più degna un suo perdono.

Cam. Orazio, dal mio impegno eccomi sciolta.

Or. (Stà saldo, o cor.) Già preveduto hò il colpo.

Non poteva che al fine esser funetto

L'amor d'una Regina a un Cittadino.

Porf. Or la gioja comune.

Incominci, o Valerio, da la Pace.

Il Consolo prende un' Asta, e piantandola

in terra stringe il tronco della me-

desima, e giura la Pace; così

pure fà Porsena.

Val. Ecco, o Romani, ecco, o Toscani, questa

Sacra al nostro gran Marte Alta guerriera

Ferma trà noi pacifico il confine.

De le contese già sopite in segno

Nel suol la punta in immergo, il tronco afferro,

II

Il Rè meco, l'afferra,
E acciò la Pace sia ferma, e sicura,

Il Consolo Romano:

Porf. E il Rè:

a 2. La giura.

*Si vede uscire il Fiume Tevere dalla sua
grotta. Alla comparsa del sopradetto
Fiume si fa la scena fruttifera,
e fiorita.*

Muz. O prodigio! Mirate;

A festeggiar la Pace ecco da l'onda
Il nostro comun Padre, il Tebro forge.

L'uno e l'altro confine

Già sente il suo Signore, e già il gran Fiume

Da l'Urna sua d'argento

Spande luce immortal sù i Campi amici.

Tutti. O stupore! O portentoso! O noi felici!

Vieni, vieni, o Padre antico,

Ti giuriamo Pace, e fè.

Vieni, e vedi fatto amico

Questo suolo sacro a tè.

Tevere. Sì popoli, sì amici,

La Pace a voi mi chiama, e a voi ritorno:

Stanco di più veder col sangue amico

Contaminate del mio letto l'onde,

Ne' miei recessi io mi giacea sepolto:

Or che trà voi tace il rumor de l'armi,

Io vengo a ribaciar l'antiche sponde;

Qui trà voi fiedo, e a l'uno, e a l'altro Campo

Di quest' Urna d'argento

Il confin bagnerà l'onda fugace

Sin che

Sin che Roma, ed Etruria avranno Pace.

Tutti. Pace dunque a Etruria, a Roma,

Pace, Pace, e libertà;

E del Tebro amica l'onda

Tenga l'una, e l'altra sponda

Sempre unite in amistà.

I L F I N E.

8
The first part of the
book is a history of the
city of London, from the
time of its first settlement
to the present day. It is
written in a plain and
clear style, and contains
many interesting details
of the city's history and
topography.